



Intervista a Paolo Semeraro

Maxi, ma non solo

Esperienza e capacità sono le risorse su cui i fratelli Semeraro hanno costruito i successi delle imbarcazioni invelate dalla loro veleria

di Mauro Melandri

Reduce da due campagne olimpiche in Finn - Los Angeles '84 e Seoul '88 - e forte di una laurea in ingegneria, Paolo Semeraro ha trasferito l'amore che da sempre lo lega alla vela nel lavoro di tutti i giorni, aprendo nel 1990, assieme al fratello Marco, il primo loft italiano della Banks Sails. L'esperienza maturata durante due lustri di regate ad altissimo livello - tra le quali figura la Coppa America del 1986 disputata come randista di Italia - veniva così messa a disposizione di un marchio che, all'epoca, contava sessanta stabilimenti sparsi in tutto il mondo e che, anche per merito delle capacità dei fratelli pugliesi, cominciò ben presto ad accrescere il suo prestigio, traendo linfa vitale dai brillanti successi raccolti dagli scafi invelati dalla veleria barese.

SoloVela ha incontrato Paolo Semeraro per capire com'è cambiato nel corso degli anni il variegato universo di cui è uno dei protagonisti più affermati e a che punto è arrivata la ricerca.

Si dice che tra tutti, il primo amore sia quello destinato a non essere dimenticato. Possiamo affermare

che, a distanza di quasi quindici anni, "Blue Emeraude" di Raffale Raiola rappresenti per te qualcosa di più di un piacevole ricordo?

Assolutamente sì: vincendo il Mondiale Maxi del 1993, infatti, "Blue Emeraude" è stato il trampolino che ci ha permesso di entrare da protagonisti in un mondo che già allora puntava tutto sulla ricerca e sulla performance. Un mondo cui siamo rimasti molto legati e che oggi come allora continua a regalarci le soddisfazioni maggiori.

Proprio quando tutto sembrava andare per il meglio arrivò il rivoluzionario 3DL...

L'avvento del 3DL ci ha creato non pochi problemi, perché il brevetto riservava alla North Sails il monopolio sulla produzione delle vele laminate a fibre curve continue. A ciò, poi, si affiancò l'uragano tangentopoli che allontanò per alcuni anni dall'ambiente molti degli armatori italiani più facoltosi. Quello che seguì fu un lustro particolare, durante il quale ci dedicammo principalmente alle unità da diporto e ai windsurf.

Quando si sbloccò la situazione?

Nel 2000, quando le tecnologie più evolute iniziarono a essere accessibili anche ad altre aziende. Fu in quell'anno che Raiola ci propose di seguire il progetto vele del nuovo maxi "Idea-Sai", per il quale iniziammo la sperimentazione del concetto Membrane. I brillanti risultati ottenuti da quella bellissima barca ci hanno aiutato non poco, permettendoci di far guadagnare importanza al nostro **...continua...**